La letteratura si fa immagine

Duecento disegni per capire Alice

L'esperienza di una quarta elementare: il libro di Carroll letto attraverso le illustrazioni

«L'occhio dell'illustratore è sempre, prima di tutto, occhio di lettore e occhio di critico. Come il critico, anche se in diversa maniera, l'illustratore indica una via di lettura... La indica, certo con mano di artista e non di saggista; ma non per questo i suoi suggerimenti, le sue idee e interpretazioni, saranno meno profonde, meno razionali» (Daniele Barbieri «I fumettisti, l'illustrazione, il fantastico», in Schedario n. 196, 1985). Sono partito da considerazioni di questo tipo quando, dopo essermi riletto «Alice nel Paese delle Meraviglie», mi sono posto il problema di «come» leggerlo ai bambini in classe. Infatti se non avevo dubbi che quello fosse il libro da scegliere, dopo aver letto loro, l'anno prima, «Peter Pan» e «Il Mago di Oz» e volendo proseguire anche quest'anno il percorso del Fantastico nella letteratura per l'infanzia.

Nutrivo invece molti dubbi sulla mia capacità di riuscire a presentare in modo comprensibile a dei bambini di quarta elementare un libro che mi aveva fatto ridere di gusto ma che è certamente complesso. Sarebbe perciò stato necessario un voluminoso apparato di critica letteraria, ma una critica letteraria per bambini, più piacevole di quella per grandi. È stato a questo punto che ho pensato che qualcosa del genere esisteva già, non c'era bisogno d'inventarla, ed era l'illustrazione!

Veniva così ulteriormente confermata la mia scelta di testi classici in quanto hanno vera e propria storia dal punto di vista iconografico e perciò una più vasta gamma di illustrazioni. Mi sono perciò messo alla ricerca di illustrazioni sufficienti per quantità ad accompagnare la lettura dell'intero libro e valide per qualità ad indicarne più vie di lettura. Per raggiungere il mio scopo ho potuto utilizzare solo le illustrazioni dello stesso Carroll (Torino, Einaudi 1978), di Arthur Rackham (Roma, Stampa Alternativa 1983) e di John Tenniel (Milano, Longanesi 1978) in quanto ogni tentativo di ampliare la gamma delle illustrazioni è andato fallito. Anche se non mi sono mancate singole illustrazioni di figurini contemporanei: del francese Hubert Sergeant e della cecoslovacca Markèta Prachaticka, rispettivamente su «Annual 82» e «Annual 83», e degli italiani Silvana Rossi e Roberto Grassilli su «Doctor Pencil e Mister China».

Comunque dopo aver fotocopiato tutte le illustrazioni di Alice che ero riuscito a trovare e averne trasformate sessanta in diapositive ho iniziato a leggere il libro insieme ai bambini.

La lettura di ogni capitolo era accompagnata dalla proiezione delle diapositive ed era seguita dal disegno che ogni bambino faceva prendendo a modello una delle illustrazioni d'autore che gli avevo messo a disposizione. Alla fine del libro ci siamo ritrovati con duecentocinquantadue disegni (in classe ci sono ventuno bambini) esposti sulle pareti dell'aula.

Abbiamo allora pensato di sceglierne una quarantina, trasformarli in diapositive e accompagnare le diapositive con dei dialoghi che fungessero da succinta narrazione delle avventure nel Paese delle Meraviglie.

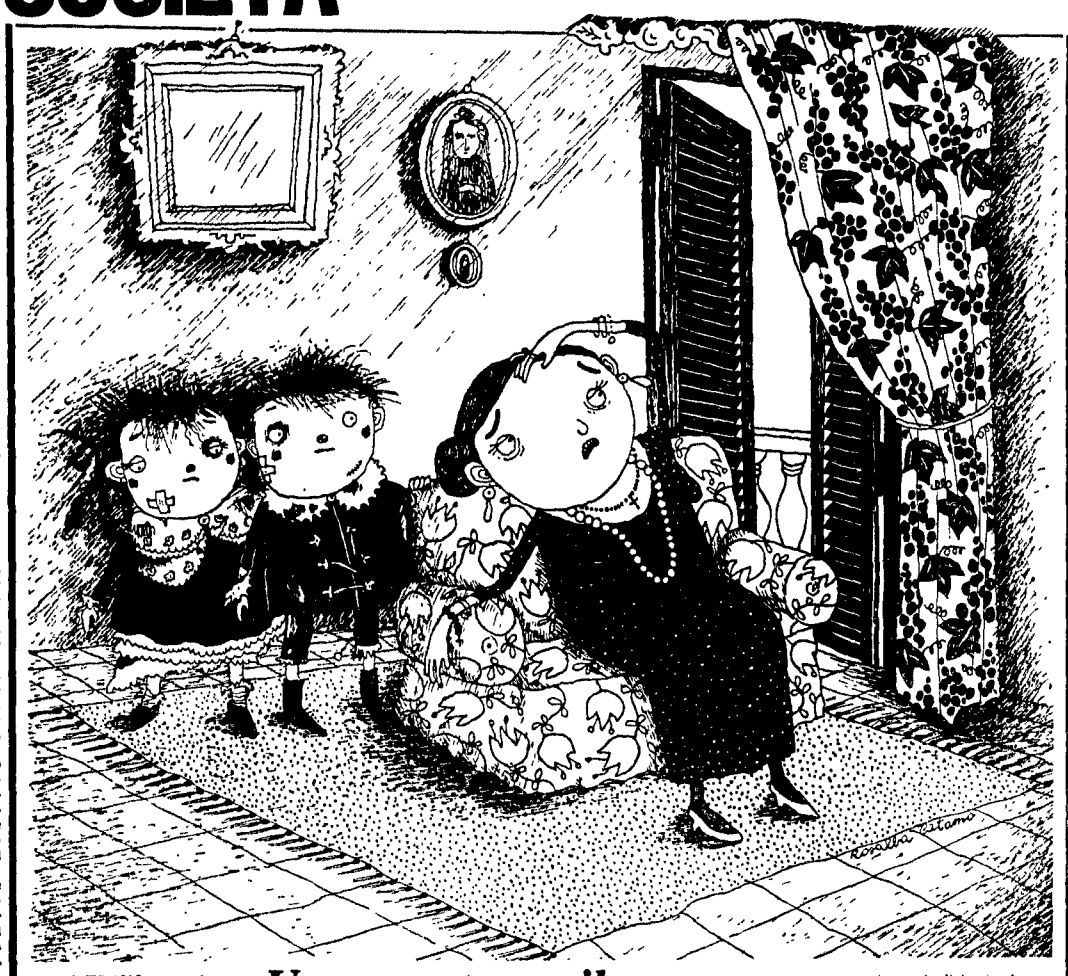
Dalla lettura del libro è così nato un piccolo audiovisivo che è servito a far conoscere Alice ai genitori, ai bambini delle altre classi e a quanti avevano la sfortuna di non conoscerla.

Come mia abitudine al termine della lettura di un libro ho presentato ai bambini la sua versione filmica. Non potendo mostrare l'ultimissima versione americana di Alice «Dream Child» diretto da Gavin Millar e con l'apporto di Jim Henson, il creatore dei Muppets, ho voluto far loro vedere la versione che ne fece Disney nel 1951. I bambini si sono trovati d'accordo con Luca Raffaelli che su «Andersen» del novembre 1985 diceva: «Alice è un film eccezionale, da guardare con attenzione più volte perché denso di particolari interessanti» e hanno potuto gustare «questo lungometraggio che rappresenta il più grosso fiasco della ditta Disney e proprio per la rarità delle riedizioni è stato il primo ad essere messo in vendita nel mercato delle videocassette» (L. Raffaelli, «Paperi e conigli uniti nella lotta», «Andersen», n. 17 novembre 1985).

Alla fine di questo incrociarsi di dialoghi e figure ho voluto fare una piccola indagine tra i bambini e ho scoperto che, nelle loro preferenze, il film aveva superato di poche lunghezze il libro e che le immagini che avevano riscosso più successo erano quelle di Arthur Rackham.

La maggior parte dei bambini avendo scelto l'Alice di Rackham dimostrava di concordare con i critici letterari per adulti (Angiolo Bandinelli e Valter Vecellio) anche se naturalmente le loro interpretazioni erano meno profonde e meno razionali. L'obiettivo che mi ero proposto all'inizio era raggiunto: l'illustrazione si era dimostrata la migliore critica letteraria per bambini.

Arturo Ghinelli



Un racconto per il nuovo anno

Scendere a Patti

di BIANCA PITZORNO

illustrazioni di Rosalba Catamo

C'ERANO una volta due gemelli di otto anni, figli del principe e della principessa di Cefalù. Ma non abitavano con i genitori nel palazzo di città. Abitavano nella villa di campagna con la balia Rosalia, perché il pediatra aveva detto che l'aria di campagna fa bene ai bambini, e perché la loro madre di fronte al minimo rumore soffriva di terribili emicranie.

Rosalia, che era vedova e aveva un bambino della loro età che lavorava nell'aranceto col giardiniere, aveva l'incarico di accompagnarli in città una volta al mese a trovare i genitori e questi viaggi si erano sempre fatti sulla carrozza principesca, comoda, ben molleggiata e a prova di polvere.

I gemelli partivano con gli abiti di tutti i giorni. Alle porte della città la carrozza si fermava e Rosalia faceva indossare loro i vestiti della festa. Per Tancredi un completino di velluto verde scuro con alamari d'argento e stivaletti di vernice. Per Agata una vestina di velluto nero con la sottogonna di mussola a balze e un grande colletto di pizzo bianco.

— «Come sono belli i miei figliuzzi!» — sospirava la principessa di Cefalù baciandoli in fronte, dopo averli fatti entrare nel salotto buono sempre in penombra per via dell'emicrania. «Brava Rosalia! Comprate un torrone a Turiddo vostro!» e allungava alla balia una moneta d'argento

Purtroppo, qualche tempo dopo il loro ottavo compleanno, i gemelli — da certi discorsi del giardiniere — scoprirono l'esistenza della ferrovia e che in città si poteva andare anche in treno.

— «Il mese prossimo niente carrozza», disse Tancredi.

— «Prenderemo la littorina», disse Agata Rosalia sospirò Sapeva per esperienza che se treno volevano, treno avrebbero avuto. Il guaio era che sul treno non poteva fermarsi per cambiarli alle porte della città. «Partiremo coi vestiti della festa», disse Agata. «Staremo fermi e composti. Non ci sgualciremo e non ci toglieremo neppure il cappello», giurò Tancredi.

Di solito i gemelli litigavano continuamente, ma quella volta del treno sembravano filare d'amore e d'accordo Sedevano tutti composti sui sedili di velluto della prima classe, Agata con i boccoli neri ben accomodati, Tancredi col cappello di paglia poggiato elegantemente sul ginocchio. Zitti, guardavano con interesse la campagna fuori del finestrino. Ormai erano a metà del viaggio. Rosalia tratteneva a stento un sospiro di sollievo. «Forse il movimento del treno gli calma i nervi», pensava.

Passarono la stazione di Patti, e dopo qualche chilometro i gemelli videro una grande roccia in mezzo a un campo di grano, bassa e lunga come un animale acquattato. «Guarda! Sembra un coccodrillo!», strillò Agata. — «Ma và! Non vedi che è precisa a un alligatore»!, urlò Tancredi. «No, coccodrillo!», «No, alligatore!». Dalle parole ai fatti, il tempo d'un attimo, senza che la povera Rosalia arrivasse in tempo a dividerli. E non aveva portato vestiti buoni di ricambio!

Quando la principessa di Cefalù si vide davanti i figli pieni di lividi, spettinati, il colletto di pizzo di Agata tutto sghembo e stracciato, il berretto di Tancredi ridotto a una frittata e gli alamari scomparsi, negò il bacio, scosse severa la testa e non dette a Rosalia la solita moneta d'argento. Per colpa loro le era venuta una terribile cefalea.

Il mese dopo. «Questa volta andiamo in carrozza. È più comodo. Ormai la voglia del treno ve la siete tolta», azzardò timidamente la balia. «Neanche per sogno. Andremo in treno», dissero i gemelli.

La poveretta si portò dietro un baule di vestiti di ricambio e trepidò per tutto il percorso. Ma, fino alla stazione di Patti, Agata a Tancredi si comportarono come due angeli del paradiso Senonché, all'apparire della roccia nel campo «Coccodrillo!». «Alligatore!», e giù botte da orbi.

I vestiti si potevano cambiare, ma gli occhi neri, il sangue dal naso, l'orecchio strappato di Agata che aveva perduto un pendente di smeraldo, non si potevano nascondere. Perciò anche questa volta niente bacio e niente moneta d'argento. «Mi farete morire», gemeva la principessa di Cefalù toccandosi la fronte dolorante.

Il mese dopo, stessa storia. E il mese successivo anche.

— «Ho capito — disse finalmente Rosalia al giardiniere — bisogna eliminare la causa del litigio».

— «E come si può fare? Mica si può sradicare una roccia dalla terra. Mica si possono accecare i due principuzzi».

— «Ci penserò io — disse la balia risoluta —, parlerò al conducente del treno».

Il mese dopo i due gemelli e la balia si misero in viaggio come al solito. I due bambini non avevano ancora cominciato a litigare, ma sentivano che l'occasione della disputa si stava avvicinando e già si guardavano in cagnesco. Ma una voce piena d'autorità risuonò nello scompartimento attraverso l'altoparlante. «Per motivi tecnici bisogna scendere a Patti», ordinava il capotreno. Svelta Rosalia prese i suoi pupilli per mano e li trascinò fuori dove, guarda caso, era pronta ad aspettarli la carrozza principesca. Quella volta ci furono di nuovo i baci, le parole di lode e la moneta d'argento.

Da allora, ogni volta che i gemelli prendevano il treno diretti in città, succedeva qualche incidente che li costringeva a scendere a Patti Così non ebbero più occasione di vedere la famosa roccia a forma di coccodrillo (o di alligatore?) e mancò loro il pretesto per litigare. Perlomeno, non mezz'ora prima di presentarsi alla loro principesca genitrice.

Rosalia accumulò un bel mucchio di monete d'argento e sposò il giardiniere. Ebbe un altro bambino, le tornò il latte e poté andare a fare la balia in casa di Agata, che nel frattempo si era sposata e aveva avuto anche lei un figlio.

Quando i due giovani sposi cominciavano a litigare la balia, con i due lattanti attaccati alle grosse poppe, uno da una parte e uno dall'altra, esclamava «Eh, no, Agatuzza mia! Così non va! Qui bisogna scendere a Patti!», e il litigio finiva in una risata che faceva venire il singhiozzo ai due poppanti. Da allora quando due persone, o due gruppi in stato di belligeranza, trovano qualche soluzione che evita lo scontro diretto, si dice che «scendono a Patti».

Il disegno di legge governativo

Ecco la laurea obbligatoria per poter insegnare

Un aumento del carico di esami per i futuri docenti? - L'esperienza di Bologna

Questo è il testo del disegno di legge per la formazione universitaria dei docenti approvato dal Consiglio dei ministri di lunedì scorso. Si tratta di un progetto ancora poco definito ma che sembra prefigurare un aumento degli esami per gli studenti che vogliono conseguire una laurea che permetta loro di insegnare. Già all'Università di Bologna, alla facoltà di Magistero, era stato attivato per due anni (e poi sospeso dal ministro) un «piano di studi per la formazione universitaria dei maestri» che prevedeva 38 corsi semestrali e 38 esami, il doppio di quanto preveda la tradizionale laurea in pedagogia. La struttura del corso prevedeva 16 esami di scienze dell'educazione, 4 di discipline umanistiche, 4 di discipline scientifiche e infine, per i 14 esami rimanenti, la possibilità di scegliere tra un filone umanistico e uno scientifico. L'altra novità del disegno di legge governativo consiste però anche nella obbligatorietà di un tirocinio anche per tutti gli aspiranti insegnanti in ogni grado di scuola.

Art. 1

(Formazione degli insegnanti della scuola materna ed elementare)

1. La formazione degli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare è attuata in un apposito corso di laurea, il cui piano di studi comprenda sia la preparazione scientifica necessaria per acquisire i contenuti culturali dell'insegnamento proprio delle predette scuole sia la preparazione professionale specifica sul piano metodologico e didattico, da integrare con un tirocinio pratico obbligatorio.

2. Il piano di studi, di cui al comma precedente, è determinato con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica istruzione, sentiti il Consiglio universitario nazionale ed il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

3. Il corso di laurea ha la durata di quattro anni ed è articolato in un primo biennio di formazione comune ed in un ulteriore biennio di formazione specifica per i due indirizzi, relativi, rispettivamente, alla scuola materna ed alla scuola elementare. A tal fine i piani di studio dell'ultimo biennio prevederanno discipline attinenti specificamente all'insegnamento nella scuola materna e, a seconda dell'indirizzo, all'insegnamento nella scuola elementare.

4. Al quarto anno sarà inoltre svolto un apposito tirocinio, distintamente per i due predetti indirizzi.

5. Le scuole materne ed elementari da utilizzare per l'effettuazione del tirocinio saranno individuate d'intesa tra le Università ed i provveditori agli studi.

6. Il diploma di laurea conseguito è titolo valido, a seconda dell'indirizzo seguito, ai fini dell'ammissione ai concorsi di accesso a posti di insegnamento nella scuola materna e, rispettivamente, nella scuola elementare.

7. I concorsi hanno anche funzione abilitante.

8. Con il decreto del presidente della Repubblica di cui al comma 2, è stabilito quali esami integrativi siano necessari affinché il diploma di laurea relativo ad un indirizzo sia valido anche per l'altro. Tali esami saranno sostenuti dopo il conseguimento del diploma di laurea; analogamente sarà previsto per l'effettuazione del corrispondente tirocinio pratico.

9. I corsi di laurea saranno attivati a partire dall'anno accademico successivo a quello di emanazione del decreto del presidente della Repubblica, di cui al precedente comma 3.

10. È fatta salva, in ogni caso, la competenza delle Facoltà, che intendano procedere alla loro istituzione, a proporre le necessarie modifiche statutarie.

Art. 2

(Formazione degli insegnanti della scuola secondaria)

1 I piani di studio dei corsi di laurea che possono dare accesso all'insegnamento nella scuola secondaria sono integrati da discipline finalizzate alla preparazione professionale, con riferimento alle scienze dell'educazione ed all'approfondimento metodologico e didattico delle aree disciplinari specifiche di ciascun corso di laurea, anche mediante tirocinio pratico obbligatorio.

2. Le scuole secondarie da utilizzare per l'effettuazione del tirocinio sono individuate d'intesa tra le Università ed i provveditori agli studi.

3. Le discipline, da prevedere ad integrazione dei piani di studio ai sensi del precedente comma 1, sono determinate con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica istruzione, sentiti il Consiglio universitario nazionale ed il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. I relativi esami possono essere sostenuti sia durante il corso di laurea sia successivamente al conseguimento del diploma di laurea.

4. Le Facoltà interessate proporranno le necessarie modifiche statutarie entro un anno dall'emanazione del decreto del presidente della Repubblica di cui al comma precedente.

5. Ai fini dell'ammissione ai concorsi a cattedre nella scuola secondaria per la disciplina o il gruppo di discipline cui inerisce il corso di laurea, il candidato deve dimostrare, oltre al possesso del diploma di laurea, anche il superamento degli esami e del tirocinio pratico di cui al precedente comma 1.

6. I concorsi hanno anche funzione abilitante.

Art. 3

(Dotazioni organiche)

1. Alle esigenze connesse alla realizzazione di quanto previsto dai precedenti articoli si provvede secondo le disposizioni vigenti per l'attivazione di nuovi corsi di laurea.

2. L'assegnazione dei posti di professore ordinario e di professore associato, che si rendano a tal fine necessari, è disposta nell'ambito delle dotazioni organiche fissate, rispettivamente, dagli articoli 3 e 20 del D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382.

Art. 4

(Norme transitorie e finali)

1. Fino a quando non sarà attuato il nuovo ordinamento didattico, previsto dai precedenti articoli 1 e 2 per la formazione degli insegnanti della scuola materna ed elementare e, rispettivamente, degli insegnanti della scuola secondaria, in relazione, in particolare, al titolo di studio richiesto per l'ammissione alle procedure di reclutamento, continua ad applicarsi la normativa attualmente vigente che disciplina l'accesso ai relativi concorsi.

2. Con decreto del ministro della Pubblica istruzione, da emanarsi di concerto con i ministri della Funzione pubblica e del Tesoro, saranno stabiliti i tempi e le modalità per il graduale passaggio dal precedente al nuovo ordinamento.